

BUSCAERO

🎸 MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK 🎸

N°410 APRILE 2018
ANNO XXXVIII € 5.00
P.I. 10.4.2018

JOHN PRINE

America's Greatest
Living Songwriter

INTERVISTE
NATHANIEL RATELIFF
The DECEMBERISTS
BETTYE LAVETTE
SESSION AMERICANA

LOVE: i 50 anni di *Forever Changes*
RORY GALLAGHER

TRIBUTO a TOWNES VAN ZANDT
FRANK ZAPPA & Mothers of Invention
WYNTON MARSALIS & friends
EKOOSTIK HOOKAH
The SHEEPDOGS
EELS
JIMI HENDRIX
BETH HART
MILES DAVIS & JOHN COLTRANE
The WHO
The GLOAMING

PreCont € 8.50

ISSN 1827-5540



HOGJAW**WAY DOWN YONDER**SNAKEFARM RECORDS/CAROLINE/
UNIVERSAL

★★★½

Tra le formazioni diciamo emergenti del genere southern ci sono gli **Hogjaw**, una band originaria dell'Arizona, zona che se geograficamente fa indubbiamente parte degli Stati del Sud, a livello musicale di solito non si inserisce nel filone southern rock: molte belle canzoni hanno citato l'Arizona e le sue città, da *Take It Easy* di **Jackson Browne/Eagles** a *Get Back* dei **Beatles**, passando per *By The*



Time I Get To Phoenix, il brano di **Jimmy Webb**, reso celebre da **Glenn Campbell**. Anche gli **Hogjaw** vengono da laggiù, un quartetto dalle facce truci e anche un po' truci a giudicare dalle foto, che con questo

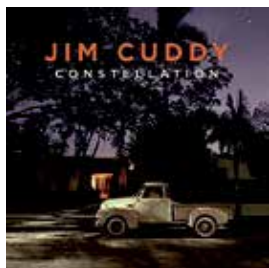
Way Down Yonder arrivano al sesto album pubblicato in dieci anni di attività: la band formata da **Jonboat Jones** voce e chitarra, **Jimmy Rose** chitarra solista, **Elvis DD** basso e **Kwall** batteria, già fin dai nomi calati a fondo nelle coordinate del genere, poi rafforzate dalla loro ammirazione espressa sia a livello verbale come nell'atto pratico, con un debito a livello sonoro ed una devozione per band come **Marshall Tucker Band**, **Allman Brothers Band**, **Charlie Daniels**, **ZZ Top** e **Lynyrd Skynyrd**, ma anche i primi **Outlaws** e i **Blackfoot**, spesso citati tra le influenze. Aiutati dalla formula classica

della doppia chitarra solista, da un cantante con la voce potente ma anche forgiata da bourbon e whiskey, con una sezione ritmica rocciosa a suo agio anche nell'ambito hard-rock gli **Hogjaw** sono una ottima band. Undici brani firmati dai componenti del gruppo con i loro veri nomi – **Damon Deluca/Jason Kowalski/Jimmy Rose/Jason Wyatt**, uno corrisponde – che spaziano in tutti gli stili del perfetto "sudista", dall'iniziale raffinata ma incalzante *Back Home Today*, che sembra un brano della **Marshall Tucker Band** circa 1973/74, con le twin guitars e la voce di Jonboat subito sul pezzo, veramente

JIM CUDDY**CONSTELLATION**

WARNER MUSIC CANADA

★★★½



Questo *Constellation* suona come un disco dei **Blue Rodeo**, quindi bello (sono di parte). D'altronde **Jim Cuddy** è uno dei due leader e componenti storici della band canadese: forse qualcuno poteva aspettarsi un suono diverso in un suo disco solista (ma anche i precedenti tre non deviavano molto o per nulla dal sound del gruppo madre). D'altronde il gruppo ha uno stile ben definito, acquisito in decenni di carriera, con elementi country, rock, rimandi ai gruppi storici West Coast e ai Beatles per l'uso spesso celestiale delle armonie vocali, come pure alla **Band**, di cui in Canada per certi versi vengono considerati tra i principali eredi. E' difficile che deludano o che si

lancino verso nuove sonorità, tipo quello sciagurate delle ultime prove di gente come Arcade Fire, Mumford And Sons ed altri: a Milano si dice "Ofelè fa el to mesté", "pasticciere fai il tuo mestiere", ovvero continua a fare quello che sei bravo a fare. Del resto, se escludiamo **Greg Keelor** (l'altra metà dei Blue Rodeo), la presenza della band è comunque massiccia: ci sono **Colin Cripps**, il nuovo chitarrista aggiunto da quando Keelor, per problemi uditivi, ha dovuto ridurre di molto l'uso delle chitarre elettriche, il bassista storico **Bazil Donovan**, e tra gli ospiti, in un paio di brani, il tastierista **Michael Boguski**, ma anche la violinista **Anne Lindsay** ha suonato spesso con loro. Ci sono pure altri musicisti della scena canadese, il batterista **Joel Anderson** nel giro **Oh Susanna**, presente in un paio di brani di questo *Constellation* e anche **Jimmy Bowskill**, nuovo chitarrista degli **Sheepdogs**, impegnato a mandolino e pedal steel. Il risultato è un buon disco. La voce è sempre chiara e cristallina, anche se i 62 anni la rendono un filo più profon-

da e vissuta, ma quando intona la deliziosa *While I Was Waiting*, classico alt-country-rock con elementi Jayhawks o Wilco, si riconosce subito il suo timbro inconfondibile, e il dualismo piano-organo aggiunge profondità al jingle-jangle delle chitarre; *Where You Gonna Run*, con il mandolino aggiunto di Bowskill, sembra uno dei brani più country dei primi Poco, comunque belle le armonie vocali e il violino guizzante della Lindsay, come pure il tocco della chitarra acustica solista e del piano, mentre *Constellations* è una di quelle ballate pianistiche romantiche (diverse da quelle più malinconiche di Keelor) tipiche del repertorio del nostro, con **Amy Laing** aggiunta al cello, atmosfere che evocano gli sterminati paesaggi del territorio canadese. *Beauty And Rage*, introdotta da piano elettrico ed organo, ha un sapore più pop ed orecchiabile, meno soddisfacente di altri brani, come per esempio *Lonely When You Leave*, una delle classiche canzoni mid-tempo di Cuddy con l'interscambio tipico tra chitarre acu-

stiche, elettriche, piano, organo e violino, un brano che mescola musica roots e pop di qualità, cantato in modo impeccabile con deliziosi contrappunti vocali. *You Be The Leaver* è un'altra ballata acustica dolce ed avvolgente, forse un po' di maniera ma efficace, giocata sul piano e sugli archi, fino ad un assolo di chitarra misurato e raffinato. *Cold Cold Wind*, parte lenta e circospetta, con chitarre acustiche, un mood country di vecchi tempi, poi entra la seconda voce di Oh Susanna, il violino della Lindsay, il mandolino e la canzone assume una pigra andatura "campagnola", poi nel finale entra una slide, il suono si anima e parte una piccola jam elettrica bluesy tutta da gustare, *Roses At Your Feet*, di nuovo un mid-tempo specifico dello stile di Cuddy, delicato e sognante, per quanto non memorabile, prima della conclusiva *Thing Still Left Unsaid* (forse un seguito di *Things We Left Behind*), uno dei brani migliori dell'album.

Bruno Conti

**THE BUTTSHAKERS****SWEET REWARDS**UNDERDOG RECORDS/
GOODFELLAS

★★★



Anche dalla vecchia Europa vengono esempi di melting-pot musicale davvero interessanti e sorprendenti, soprattutto se riguardano la musica soul/R&B; infatti i **Buttshakers** vengono da Lione e sono la band che accompagna il canto di una nascente star soul Afro-Americana: **Ciara Thompson** da Saint Louis (Missouri). In realtà il loro sound si nutre sia di selvaggia e sensuale soul-Music pre-Motown, quanto del garage-rock sporco e primitivo che ha le sue radici negli anni '60. Sono una band di sei elementi, con i fiati (trombone e sax baritono) sempre in evidenza ed hanno un curriculum infuocato di esibizioni live sui pal-

una apertura deliziosa. E' un attimo e ci tuffiamo subito nel bogie-rock più "riffato" di *To Hell With Rock*, che pare una canzone dei **Lynyrd Skynyrd** o dei **Blackfoot**, ma anche gli **ZZ Top** approverebbero, la solista di Rose è veramente potente ma anche pulita e ricca di tecnica; *Brown Water* rimane negli stessi territori, sezione ritmica potente, chitarre gemelle sparate a tutto volume e la voce vissuta di Jones ben evidenziata. Ma c'è spazio anche per il desert rock sinuoso di *North Carolina Way* con la band comunque subito pronta a rilanciare le soliste in continui rimandi al southern più classico, anche con



qualche retrogusto che rimanda agli **Outlaws** più ingrati e chitarristici, cioè quelli di sempre; la title track *Way Down Yonder* non alza il pedale dall'acceleratore, gli assoli sono sempre caldi e frementi e Jonboat Jones gui-

da gli Hogjaw con il suo vocione, anche se il brano è più scontato, mentre in *Dark Horse* il suono si sposta verso un hard rock '70's più di maniera per quanto ben suonato e con le chitarre sempre pronte a scatenarsi. Poteva

mancare il classico lentone alla **Lynyrd Skynyrd**? Certo che no e quindi vai con la power ballad, una potente *Redemption* che rinvigorisce i fasti del miglior rock sudista, con l'immane crescendo chitarristico nel finale. Molto buone anche le gagliarde *I Got A Pencil* e *Never Surrender*, ancora con le soliste che non fanno prigionieri, e pure *Beast Of Burden* non molla la presa. Solo per la conclusiva *Talk About Fishin'* imbracciano chitarre acustiche, dobro, banjo e mandolini per una pausa acustica. Niente di nuovo sotto il sole, ma in Arizona è comunque caldo e scalda il cuore.

Bruno Conti

chi di mezza Europa. Per questo *Sweet Rewards*, il loro primo disco per la UnderDog Records, si avvalgono altresì di una sessione fiati allargata, di un organo Hammond indispensabile a colorire di swinganti riff il loro sound e di alcuni tocchi preziosi di slide che donano una vaga aura country-soul a sonorità che virano pure verso la psichedelia, come si vede un mix intrigante. Il risultato è convincente, grinta vocale di Ciara Thompson che immagino dotata pure di una presenza scenica di grande intensità per una serie di brani tutti autografi che partono dalla pregnante soul-protest – song *In the City*, supportata da un bel video che ricorda i disordini nati proprio a Saint Louis in seguito alla uccisione dell'Afroamericano Michael Brown da parte della polizia e che ci riporta subito alle protest-songs degli anni '60. In *Sweet Rewards* si sentono echi di soul degni delle Supremes, in *What You Say* la grinta di Ciara Thompson ricorda quella della giovane Tina Turner, mentre i fiati macinano ritmi caldi, supportati dall'Ham-

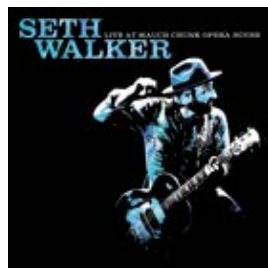
mond e da una chitarra funky. Derive psichedeliche appaiono in *Movin On*, con un attacco di chitarra twangy e Hammond alla Procol Harum, su cui si erge un canto dark, in tonalità cupe, di Ciara; davvero un brano fuori dagli usuali schemi soul, senza l'uso dei fiati e con un finale teso, con la chitarra distorta e un canto disperato. Ritmiche funky e voce rauca alla James Brown in gonnella caratterizzano l'ipnotica (sob!) *Hypnotized*, con una decisa base ritmica, punteggiata dai fiati che poi si volge verso il jazz, mentre il canto di Ciara convince sempre più. I ritmi rallentano nella soul-ballad *Tax Man*, Hammond-driven, che si avvale anche di fiati alla BS&T, per una song che è davvero sensuale, a dispetto del titolo, anche nel finale accelerato e potente, grazie alle sue capacità vocali. Ancora fiati alla BS&T ed un sound funky per *Trying To Fool*, mentre in *Roll Miss Roll* si esibisce in una country Blues-ballad per voce e chitarra acustica sulla scia di Joan Armatrading; il finale a dispetto del titolo *Weak Ends* non è debole affatto

ma presenta un inedito duetto tra base ritmica e voce, che poi lascia spazio alla chitarra elettrica e ai fiati per una chiusura fuori dagli schemi.

Andrea Trevaini

SETH WALKER
LIVE AT MAUCH CHUNK
OPERA HOUSE
RPF

★★★



Una discreta gavetta alle spalle, riconoscimenti da parte di critica e pubblico, la stima di musicisti quali Delbert McClinton, Gary Nicholson, Raul Malo, una manciata di dischi tra i quali *Leap of Faith* del 2009 e *Gotta Get Back* del 2016, Seth Walker si è fatto un nome prima ad Austin e poi a New Orleans, dove da qualche anno si è trasferito assorbendo gli umori della città. Definire *americana* è gioco facile anche se non rispecchia a pie-

no il suo mood perché il dato che risalta ascoltando i suoi dischi, in particolare *Live At Mauch Chunk Opera House*, è il brio, il feeling positivo, il gusto, quasi fosse un party record di un songwriter più sensibile ai piaceri della vita che ai turbamenti del cuore. Seth Walker è difatti un songwriter di buona penna, un bravo chitarrista ed un discreto cantante, la cui voce non memorabile ma calda e ammiccante si adatta ad un blue-eyed soul che a seconda delle tracce si colora di blues, roots, funky. Ha in sé tutti gli elementi della musica di **New Orleans** e se possono valere i riferimenti oscilla tra il southern soul-blues di **Delbert McClinton** e l'ecclettico gumbo di **Anders Osborne**, un mix di groove e di spezie sonore che hanno come finalità il buon umore ed il relax. Niente di trascendentale, solo *good time music* come al sud sanno fare, compresa qualche nostalgia folkie come *Blues Eyes Crying In The Rain* dove Seth Walker è accompagnato da **Stefano Infelissano** di Pavia, per il resto del disco brillante tastierista di un combo a quattro. Non è il solo momen-

to melodico di **LAMCOH**, *Call My Name* è una pigra ballata scaldata dal sole, *In The Maintime* è un soul alla Solomon Burke (ma la voce è molto diversa) segnato da un Hammond alla Booker T e da un bel fraseggio di chitarra blues (Seth Walker), *2 Left to The Ceiling* è un altro soul che possiede qualcosa di *The Fever* di Bruce Springsteen sebbene più rallentato, l'afflato jazzistico, l'impasto di chitarra, basso, pianoforte, il mood febbricitante. E' una delle due facce della musica di Seth Walker, notturna e suadente nei brani più lenti e melodici, solare e contagiosa quando il ritmo si alza. E quando il ritmo si alza è festa, *Way Past Midnight* è uno scoppiettante cajun rock, *Tomorrow* è scanzonato come un pomeriggio nelle strade della Big Easy, *Fire In The Belly* non è molto lontano dai Neville Brothers e *High Time* una sorta di rilassata jam dove jazz, soul, funky si rincorrono su un groove irresistibile (il batterista si chiama **Eric Kalb**) che sa di noti al Tipitina e high times, come in un disco di Anders Osborne.

Mauro Zambellini